

Una ricerca sullo scienziato GLI OROSCOPI PADOVANI DI GALILEO

LIBRO interessante, ma non facile da riassumere, quello ultimamente pubblicato da Antonino Poppi (ordinario di filosofia morale all'Università di Padova ed agguerrito studioso dell'aristotelismo padovano del periodo rinascimentale e dell'età galileiana) edito a cura del «Centro di Studi antoniani», Padova 1993 (pp. 130).

Già il titolo della copertina, dove compare un bel ritratto di Galileo Galilei quarantenne, fa trasparire la complessità della ricerca a cui si è sottoposto l'Autore, con una pazienza ed una capacità storiografica non comuni: *Cremonini, Galilei e gli inquisitori del Santo a Padova*.

A. Poppi non è nuovo a queste ricerche che hanno un precedente nel volume: *Introduzione all'aristotelismo padovano* (Padova, edit. Antenore, 1991), e che sono state potenziate da un recente convegno di studi, svoltosi a Padova, in occasione del quarto centenario della chiamata di G. Galilei sulla cattedra di studi matematici presso l'Università di Padova (1592-1992).

A. Poppi in questa sua ultima fatica, storiografica e filosofico-teologica ad un tempo, conduce una paziente ed illuminatrice indagine sulle vicende inquisitoriali in cui incapparono, a Padova, sia il famoso filosofo aristotelico Cesare Cremonini, sia Galileo Galilei, nel periodo del suo insegnamento delle matematiche nel celebre ateneo patavino.

Le vicende risalgono o, meglio, cominciano nel 1604 quando il filosofo Cremonini venne accusato di non sostenere la dottrina della immortalità dell'anima umana quando commentava le opere di Aristotele e il matematico Galilei venne accusato e denunciato per aver sostenuto che gli astri e le loro congiunzioni astronomiche avessero la capacità e la forza di necessitare le azioni umane, negando quindi la libertà dell'uomo.

Dunque, molto prima del famoso processo dell'inquisi-



Galileo Galilei

riamo quanto egli scrive nel testamento, due giorni prima della sua morte (18 luglio 1631), è difficile non riconoscere in lui un uomo di sincera e profonda fede cristiana» (cfr. p. 39).

Nel testamento il Cremonini, filosofo aristotelico, scriveva: «Sono stato chiamato alla filosofia e ad essa mi sono dedicato pienamente (*in ea totus fini*), se ho commesso qualche errore facendo filosofia, ricordati che io sono un essere umano a cui è insita la possibilità di errare, e che tu invece sei Dio al quale spetta di aver sempre misericordia e perdonare» (*cui proprium, est misereri semper et parcere*, come diceva la antica liturgia latina dell'ufficio funebre!).

E proprio Antonino Poppi, terminando la presentazione della nutrita e qualitativa documentazione dei testi originali (che occupa le pagine 42-111) scrive motivatamente che, nonostante le insistenti critiche dei giudici del S. Ufficio romano sulle sue inadempienze conciliari (si riferisce al Concilio Lateranense V del 1513) di docente cattolico: «a me sembra pienamente legittima e tuttora valida la rivendicazione cremoniniana di una netta distinzione e au-

SUD AFRICA 1993: LA

La popolazione di origine olandese istituì l'«apartheid», ha capito e lo smantellamento della teoria - Ora

I Boeri co

STELLENBOSCH — Nel 1836 cominciò la migrazione in massa, «il Grande Trek», degli afrikaner dalla colonia del Capo verso l'interno. Era la grande avventura di un popolo di pionieri.

I Boeri (parola che in olandese significa contadini), gli olandesi calvinisti che le feroci persecuzioni religiose del Seicento avevano cacciato dall'Europa, volevano sottrarsi all'autorità dei nuovi padroni inglesi, che avevano emanato una serie di leggi a favore dei negri. Essi partirono verso l'Orange e le praterie del Natal. Si imbarcarono negli Zulu guidati da Dingane, fratellastro del famoso Shaka, e li affrontarono. Arrivarono al Rand o Witwatersrand, le montagne aurifere del Transvaal, dove poi sorse Johannesburg.

Nelle soste, per difendersi dai pericoli, formavano con i carri un quadrato, il «laager». Da allora si formò in loro il complesso del popolo assediato.

Nel 1992 il popolo sudafricano ha cominciato un altro grande viaggio. Non solo trent'anni fa, al tempo di Verwoerd, ma anche negli anni Ottanta con P.W. Botha, una simile spedizione verso una società multirazziale sarebbe sembrata impossibile.

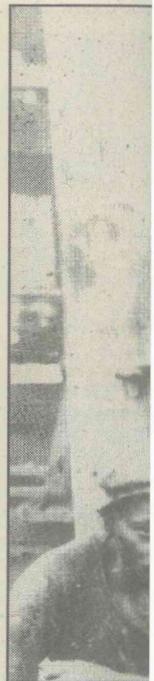
L'apartheid come sistema di rapporti razziali, sviluppo separato e giustificazione del predominio della minoranza bianca, è morto. Né potrà resuscitare. È un

passo avanti, non solo del Sud Africa, ma dell'umanità intera, uno degli eventi più importanti degli ultimi anni. Ciò che si sta tentando in Sud Africa è nientemeno che il passaggio da uno Stato razzista e autoritario a uno multirazziale e democratico, all'insegna del principio «un uomo un voto» e con la garanzia dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Ma se l'apartheid è morto, il trasferimento del potere al popolo e la formazione di un futuro governo maggioritario presentano grandi difficoltà.

Torno in Sud Africa dopo molti anni di lontananza: in passato ho vissuto qui. A Pretoria ceno col professor Piet Meiring, delegato per gli Affari ecumenici della Chiesa Olandese Riformata, un esempio perfetto di teologo politico, categoria sempre molto importante in Sud Africa. Con noi c'è sua moglie, una signora bionda che ricorda Margaret Thatcher, ma più bella e florida. Prima di cominciare a mangiare, il professore ci fa prendere per mano formando un circolo e ci invita a pregare per la pace razziale nel suo Paese.

È appassionante vedere quale evoluzione hanno avuto gli afrikaner. Quando vivevo qui, i dissidenti bianchi erano quasi tutti di origine britannica, alcuni erano ebrei. Gli afrikaner formavano il «laager» di fronte alla marea montante demografi-



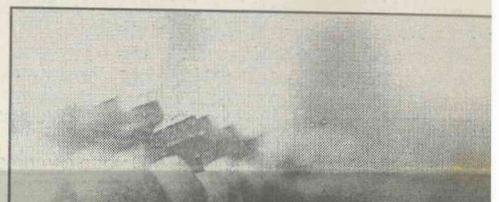
Un gruppo di n esposti a incid

ca e politica non scoprii una nuova lingua afrikaans se, impegnati no stati i loro gine inglese l mer, Alan Pat hams o M.H. A loro opere il d cava della pro tensione dell

Anversa: 200 laboratori

Al supermer

ANVERSA — Il gioielliere, romano, parigino o di Madrid (non importa di dove venga), stringe la mano del grossista di diamanti in segno di accordo, mentre pronuncia la parola ebraica: «Maya». Così, con una stretta di mano e la parola chiave che significa «fortu-



co Galilei venne accusato e denunciato per aver sostenuto che gli astri e le loro congiunzioni astronomiche avessero la capacità e la forza di necessitare le azioni umane, negando quindi la libertà dell'uomo.

Dunque, molto prima del famoso processo dell'inquisizione romana, quando Galilei si trovava a Firenze (1615), G. Galilei venne denunciato al S. Ufficio di Padova nell'aprile del 1604 da un suo ex amanuense (tale Silvestro Pagnoni) perché Galilei faceva oroscopi astrologici a pagamento (come era allora abitudine per gli studiosi di astronomia) e riteneva — a giudizio del suddetto Silvestro Pagnoni — di poter predire con certezza eventi che si sarebbero necessariamente avverati.

Il Pagnoni dichiarava di non dubitare della ortodossia teorica di Galileo Galilei, anche se sul piano della pratica religiosa Galilei lasciava molto a desiderare, non andando a messa ed avendo una sua amante (a Padova) da cui Galilei ebbe tre figli, tra il 1600 e il 1606.

Il governo di Venezia riuscì però ad ottenere che quella denuncia del Pagnoni non arrivasse a Roma e una contemporanea denuncia del filosofo Cremonini fu in certo modo insabbiata, sostenendo le autorità accademiche di Padova e quelle politiche della «Serenissima» che il Cremonini era un buon cristiano e che non conveniva sollevare contrasti con gli studenti padovani, per liti sotterranee dovute ad alcuni docenti.

Nel 1610 Galilei volle tornare a Firenze, chiamato colà con il duplice ambito titolo di matematico e di filosofo del granduca fiorentino, e nel febbraio del 1615 si verificò la prima denuncia al Santo Ufficio di Roma «da parte del domenicano fiorentino padre Niccolò Lorini che diede l'avvio a quel travagliatissimo periodo di ammonizioni, divieti, censure che poi sfociò nella condanna» (cfr. p. 1).

Antonino Poppi studiando gli anni della permanenza a Padova di Galilei rileva a questo punto che questi fu decisamente più protetto dalle autorità accademiche e politiche a Padova e a Venezia, gelose della loro autonomia repubblicana nei confronti di Roma. Non così avvenne quando G. Galilei si trasferì a Firenze.

Per il filosofo Cesare Cremonini, rimasto sempre a Padova e protetto dalle autorità venete, fu più agevole provare che egli non intendeva, con le sue dottrine aristoteliche sostenute nel *De coelo*, andare contro le dottrine teologiche cristiane, nonostante alcuni lanciassero accuse circa le sue convinzioni personali, sull'immortalità dell'anima umana e su altri problemi di teologia cristiana.

«Senza dubbio — aggiunge e precisa in proposito A. Poppi — rimangono alcune ombre sulla sua (del Cremonini) personalità, ma se conside-

rne, nonostante le insistenti critiche dei giudici del S. Ufficio romano sulle sue inadempienze conciliari (si riferisce al Concilio Lateranense V del 1513) di docente cattolico: «a me sembra pienamente legittima e tuttora valida la rivendicazione cremoniniana di una netta distinzione e autonomia della speculazione teoretica e storiografica del filosofo da quella del teologo controversista e apologeta: oggi è accettata pacificamente nella stessa cultura ecclesiastica» (cfr. p. 39).

Cremonini intendeva, pur con i limiti della mentalità aristotelica di quel tempo, rimanere fedele al suo impegno di studioso e di interprete del pensiero di Aristotele, distinguendolo chiaramente dalla prospettiva cristiana rivelata (cfr. p. 40).

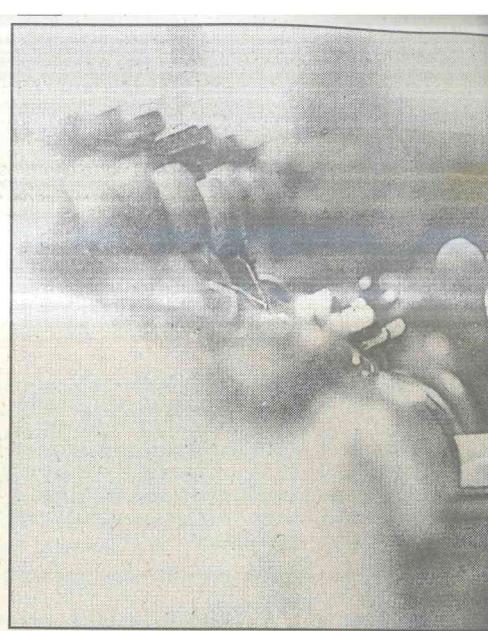
Lo studio e la ricca documentazione presentati da Antonino Poppi illuminano e chiariscono con precisione le complesse vicende galileiane e cremoniniane svoltesi in quei tempi burrascosi tra Padova, Venezia e Roma e costituiscono un apporto storiografico insostituibile e, in certi punti, inedito per ricostruire le vicende di quei processi.

Angelo Marchesi

ANVERSA — Il gioielliere, romano, parigino o di Madrid (non importa di dove venga), stringe la mano del grossista di diamanti in segno di accordo, mentre pronuncia la parola ebraica: «Mayal». Così, con una stretta di mano e la parola chiave che significa «fortuna», viene sancito il passaggio di proprietà di una partita di diamanti. Nessun documento ratificherà questa alleanza; l'accordo verbale è più che sufficiente, le due parti si fidano l'una dell'altra: guai a chi non rispettasse l'impegno preso, compratore e venditore sanno che chi vi contravvenisse sarebbe automaticamente escluso, e per sempre, dagli affari. Entrerebbe a far parte della lista nera dalla quale è quasi impossibile, poi, essere cancellati.

Poche ore dopo, i pezzi comprati verranno depositati nel laboratorio o nelle vetrine del negozio del gioielliere, dove passanti e clienti li potranno ammirare. La partita di diamanti è una delle molte che il gioielliere ha comprato da quando lavora in questo campo; e di certo la venderà con rapidità.

Siamo ad Anversa, in Belgio (questa è una delle tre



Anversa: un esperto di diamanti al lavoro. Le pie

Borse del diamante esistenti nel mondo; le altre due sono a Nuova York e a Tel Aviv), in uno degli uffici dei 3.500 commercianti che qui si dedicano a simile attività. La piccola stanza è in Pelikanstraat (via del Pellicano), la strada dei brillanti per eccellenza, nel cuore del quartiere dia-

mantifero di A fitta di negozi che lo straniero da una strana quale è molto d

Finita la cor gioielliere esce ve aprirsi il ca innumerevoli e lano questa zo

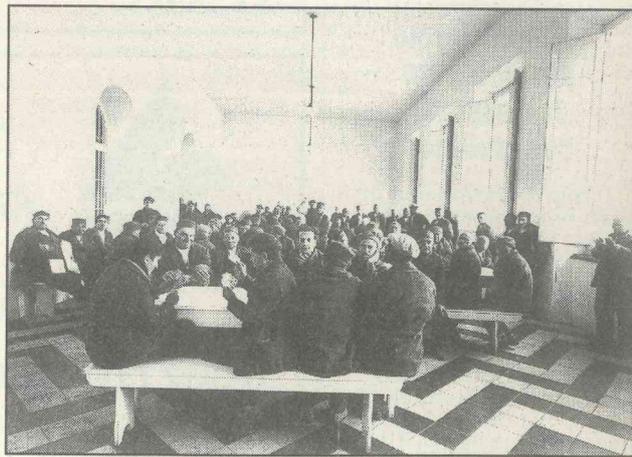
Una terra celebre analizzata con le fotografie I segreti della provincia pisana

SU iniziativa della Provincia di Pisa, in collaborazione con la Regione Toscana e con il contributo della Cassa di Risparmio di Pisa, continua da parte della Fratelli Alinari la lettura del territorio toscano attraverso le fotografie. Questa volta la zona trattata è quella di Pisa, con le sue valli e pianure circostanti, con le sue colline ed il suo mare.

Con le sue grandi tenute, estese come mai nella regione, e dove, prima che in altri luoghi, l'uomo è intervenuto per favorire il suo insediamento. Entro tale cornice la provincia di Pisa rappresenta una sorta di campionario delle forme insediative esistenti in Toscana. Infatti, se si guarda all'evoluzione ed al cambiamento che questo territorio ha subito, si può risalire non solo all'origine di borghi o città, quanto alla nascita e all'avvio di una serie di attività esemplari legate alla natura ed ai suoi patrimoni.

All'interno della mostra, inaugurata il 16 giugno a Pisa presso la chiesa di San Paolo all'Orto, è proprio il lavoro l'argomento a cui si è voluto dare più importanza.

Le foto esposte sono oltre 190, e vanno dalla fine dell'800 ai giorni nostri. Molte delle vecchie immagini provengono dagli Archivi Alinari e da collezioni pubbliche e private, mentre la nuova



Anni 30: veduta di un interno dell'ospedale psichiatrico di Volterra.

campagna in bianco e nero ed a colori è di George Tatge e Pierpaolo Pagano degli Archivi Alinari, affiancata da alcune foto di Daniela Meucci (della Provincia di Pisa) per gli Archivi Alinari.

La mostra, a cura di Silvia Marilli, è articolata in tre sezioni: la prima vuol dare una panoramica del territorio, con le città (Pisa, Volterra, Pontedera etc.) e l'ambiente circostante (Larderello, il Lago di Massaciuccoli etc.).

La seconda sezione invece riguarda la vita quotidiana vista attraverso il lavoro. Si va dai classici mercati in cui si vendevano i prodotti dei campi ed il bestiame, alle col-

tivazioni speciali (primizie in serra, girasole, soia), fino ai lavori artigianali, come i ceramisti di Montelupo, o sociali, come gli assistenti dei malati all'interno del Manicomio criminale di Volterra.

Nella terza sezione le foto raccontano dettagliatamente i mestieri del territorio pisano. Così a Coltano si assiste alla raccolta del pinolo, mentre a Vecchiano intorno agli anni '25 si bonificano le paludi da dove la malaria («mala aria», questa si credeva ne fosse la causa), è stata debellata da meno di mezzo secolo con lo sterminio chimico degli anofeli. «Sale, Tabacchi e Chinino di Stato» si leggeva

fino a trent'anni fine dell'appalto ogni paese. A «intubano» i sciferi, e a Volterra di Castellina, gli ovuli di alabastro e attori dell'acqua si non solo mulini concerie, per il delle pelli a San l'acqua si mace si tingono i tessuti no i metalli, e campi.

Con il silicio, bain si ottengono colari, mentre intorno agli anni Piaggio, che messo l'Italia, e «due ruote a mo

L'esposizione gnata da un cata in cui, oltre alla delle fotografie quattro testi. Il ricordo affezionato Paolo e Vittorio nella provincia nati, e a questa dedicato molti Il secondo descrittura del paese del lavoro (di Pisa Il terzo ed il quarto all'aspetto economico trasformazione Giuliana Biagioli Torti).

La realizzazione della Fratelli Alinari